

SIBERIA ASSALTO AL TESORO

A Sabetta, in Siberia, primo impianto gas dell'Artico

russo: «Rivoluzionerà il mercato»

MATTIA BERNARDO BAGNOLI DA SABETTA (SIBERIA)



Da sinistra il ministro russo per l'energia Alexander Novak, il Ceo di Novatek, Leonid Mikhelson, il presidente russo Vladimir Putin, in visita all'impianto di gas liquefatto Yamal LNG, nel porto di Sabetta, oltre il circolo polare artico. 8 dicembre 2017

Il ghigno tra il divertito e il compiaciuto di Vladimir Putin dice tutto. Ha appena passato la mano su una sorta di scanner-laser e sul soffitto, in realtà una grande cupola, viene proiettato un video a effetto, immersivo: «Il comandante in capo ha dato l'ordine, procediamo». È un giochino, tra Star Trek e Mission Impossible. Ma d'altra parte siamo oltre il circolo polare artico, a Sabetta, in Siberia (a dicembre), fuori è buio pesto (alle 4 del pomeriggio), ci sono quasi 30 gradi sotto zero e là dove fino a sei anni fa non c'era nulla, se non un villaggio con quattro case, oggi vivono 20mila anime, in un surreale groviglio di tubi, dormitori, gasiere. È Yamal LNG, il ciclopico stabilimento di liquefazione del gas della Novatek, il primo costruito nell'artico russo - una sciocchezza da 27 miliardi di dollari destinata a rivoluzionare il mercato del metano. E probabilmente non solo quello.

Putin lo sa. Non a caso la cerimonia d'inaugurazione è di quelle in grande stile: ci sono diplomatici, investitori, mezzo governo. L'aeroporto è invaso da jet privati. La prima unità di Yamal - su tre totali - potrà produrre 5,5 milioni di tonnellate di gas l'anno; a regime, entro il

2021, si salirà a 16,5 milioni. Leonid Mikhelson, il numero uno di Novatek (che è privata, particolare non da poco in Russia), non ha badato a spese: interi aerei Aeroflot noleggiati in regime di business class per gli ospiti di riguardo, giacconi della Bask Company, l'equivalente russa della Canadian, regalati a destra e a manca (modello Yamal, come la penisola dove, per l'appunto, la Novatek ha costruito il suo gioiello) e, coniglio dal cilindro, lo spazio eventi a forma di igloo nell'area che guarda il porto. Pure quello costruito dal nulla, ovvio. È il gas bellezza. Tanto gas. Bene. Domanda. Come si fa, dal polo nord, a consegnarlo in giro per il mondo, seppur liquefatto? Semplice: si prende una gasiera, la si incrocia con una rompighiaccio, e si ottiene la Christophe de Margerie, la prima del suo genere - classe ARC7, in grado di sbriciolare lastre ghiacciate spesse oltre 2 metri e trasportare 172.600 metri cubi di gas.

La gasiera rompighiaccio è francese

Putin, sul tetto del mondo, c'è arrivato apposta, per dare il via al primo carico made in Yamal. Un passaggio a suo modo storico, dopo l'ok dato dal Cremlino nel 2010 fra molti dubbi di fattibilità e gelosie strisciante da parte dei capi clan dell'élite, in perenne lotta fra loro per ottenere i favori dello zar. Che, va detto, non ha peli sulla lingua quando si tratta di castigare i boiardi. «Mi era stato detto che questo progetto non sarebbe stato possibile... e da alcune persone che sono qui con noi oggi... eppure eccoci qui». Putin parla, Mikhelson splende. Alexei Miller, boss di Gazprom, e Igor Sechin, capo di Rosneft, sono in prima fila. Ascoltano in silenzio. Non v'è certezza che la stoccata sia per loro ma, viste le reazioni, potrebbe essere: Sechin mastica fiele, Miller sembra sul punto di vomitare. Mikhelson intanto si gode il suo momento. Chiariamoci. A Sabetta non si inaugura solo uno stabilimento, per quanto titanico, ma si dà vita a un pezzo di geopolitica energetica russa: in visita c'è il ministro dell'Energia saudita Khalid al-Falih (teniamolo a mente, fra poco tornerà utile). La stessa composizione societaria di Yamal LNG è poi una eloquente risonanza magnetica delle alleanze strategiche intessute da Mosca.

Se, infatti, Novatek detiene il 50,1%, la francese Total ha un consistente 20% e i cinesi di China National Petroleum Corporation e China Silk Road Fund il 20% e il 9%, rispettivamente. Non è dunque un caso se la prima gasiera-rompighiaccio al mondo è stata battezzata con il nome dell'ex amministratore delegato della Total, morto a Mosca nel 2014 in un incidente aereo e grande believer della "dorsale energetica" artica. «Yamal LNG - commenta Ekaterina Klimenko dell'International Peace Institute di Stoccolma - è uno dei pochi progetti di cooperazione che è riuscito a sopravvivere alle sanzioni». Con un tocco tricolore, visto che Intesa Sanpaolo ha contribuito con una linea di credito da 800 milioni di euro. Però se Yamal è rimasto in piedi, nota Klimenko, è grazie alla Cina, che ha

investito garantendo risorse fresche, altrimenti congelate dalle restrizioni al sistema finanziario. Una mossa lungimirante, a conferma dell'abbraccio sempre più stretto fra Pechino e Mosca, che verrà senz'altro incoraggiato dall'ennesima crisi di nervi fra Russia e Occidente dovuta al caso Skripal. Già perché l'impianto di Yamal non garantisce solo un posto al sole nel fiorente mercato del gas liquefatto (dominato dal Qatar e, in prospettiva, dagli Usa dello shale) ma serve da ariete per far decollare definitivamente la rotta artica e trasformare il "passaggio a Nord-Est" in un corridoio internazionale a pieno titolo.

E i cinesi aprono un "ramo polare" per la Via della Seta

La Novatek, grazie alle sue gassiere-rompighiaccio, sfrutterà infatti la rotta artica 365 giorni l'anno per consegnare il gas ai propri clienti (principalmente Cina, Giappone e Corea del Sud o India, dove è arrivato da poco il primo carico). Ben presto non sarà l'unica. Il passaggio a Nord-Est - reso sempre più percorribile grazie allo scioglimento dei ghiacci - riduce di circa la metà i tempi di consegna fra l'Europa e il Sud-Est asiatico: un risparmio enorme per compagnie di shipping come Cosco e Maersk. Pechino ha fiutato l'affare e lo scorso gennaio ha pubblicato il suo primo "libro bianco" sull'Artico, di fatto lanciando l'idea di un «ramo polare» della sua Nuova Via della Seta. Fantasie? Per nulla. Il 2016 è stato l'anno in cui la quantità di beni trasportati attraverso il passaggio di Nord-Est ha battuto il record di 7,5 milioni di tonnellate segnato ai tempi dell'Unione Sovietica e, stando all'Agenzia Federale russa per il Trasporto marittimo e Fluviale, potrebbe crescere di sei volte nei prossimi tre anni, fino a toccare quota 70 milioni di tonnellate nel 2035. «La rotta artica - ha dichiarato Putin a Sabetta - potrà portare merci da tutto il mondo e garantirà il futuro della Russia». Tant'è vero che lo zar sta pensando di riservare i diritti di transito commerciale per gas e petrolio esclusivamente alle navi battenti bandiera russa, assicurandosi così il monopolio della tratta.

Se l'amore per la frontiera nord vien di lontano, Mosca oggi sembra aver riscoperto lo spirito di conquista e avventura dei tempi sovietici, rafforzato però da una visione più organica, non limitata alle basi militari - che vengono ristrutturate o persino costruite ex novo - o alle stazioni di ricerca scientifica. Il premier Dmitri Medvedev ha dunque confermato che lo Stato intende spendere 2,7 miliardi di dollari da qui al 2025 per potenziare le infrastrutture artiche e la Rosatom, il colosso russo leader nel settore dell'energia atomica civile, ha persino messo a punto un progetto di «mini reattori nucleari», alcuni dei quali «galleggianti o subacquei» disegnati appositamente per dare energia agli insediamenti artici «nel rispetto dell'ambiente». E qui un po' di fantascienza c'è eccome.

Yamal LNG, dunque, è solo l'inizio. Quando andrà a pieno regime, le gasiere-rompighiaccio - ne sono state ordinate 15 in tutto - dovrebbero compiere 200 viaggi l'anno trasformando la rotta artica in un'autostrada. Non solo. La Novatek intende rilanciare e aprire un secondo centro estrattivo (Arctic LNG) da 18 milioni di tonnellate di gas l'anno, forse già entro il 2023. È una strategia che ben si adatta alle sfide del quarto mandato di Putin: rendere più competitiva l'economia pur nel quadro di un possibile scontro perpetuo con l'Occidente, da cui la modernizzazione del Paese (sino ad oggi) ha dipeso. Ma ora che Putin ha stravinto le elezioni il 'grande gioco può ripartire. Le prime mosse non mancano: la Russia ha invitato l'Arabia Saudita a prendere parte all'Arctic LNG e il colosso petrolifero di Riad, Saudi Aramco, ha risposto firmando un memorandum con la Novatek. La visita di al-Falih alla cerimonia dello scorso 8 dicembre ha dunque portato i suoi dividendi: «Arctic LNG - ha detto al-Falih - diventerà parte della strategia energetica di Saudi Aramco». Dal permafrost al rovente deserto, connectography che disegna un mondo nuovo: dove gli ultimi saranno ultimissimi.

Fonte [la stampa.it](#) del 17 aprile 2018